

Gli ispettori dell'Onu:
«Saddam non ha ancora detto
tutta la verità: la bomba era
in fase di ultimazione»

**Tra Mosul e Tikrit segnalato
un nuovo impianto nucleare**
Gli Usa: le sanzioni
vanno mantenute ancora

L'Irak preparava l'atomica Scoperta fabbrica d'uranio

L'Irak stava davvero preparandosi alla costruzione dell'atomica. Ed ancora non ha detto tutta la verità sui suoi programmi nucleari. Queste le conclusioni della commissione di ispettori presentata al Consiglio di Sicurezza. Scoperta una nuova fabbrica di uranio arricchito tra Mosul e Tikrit. Saddam: pronti alla difesa nel caso d'un attacco. Gli Usa: continuano le sanzioni economiche

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Saddam, come prevedibile, non ha passato neppure il terzo esame. Ed ora non resta, ai professori chiamati a giudicarlo, che stabilire se concedergli la fiducia d'un nuovo rinvio ad ottobre o decretare, con la ripresa dell'iniziativa militare, la sua definitiva bocciatura.

Lunedì pomeriggio, nel presentare il proprio rapporto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la commissione di esperti che nei giorni scorsi ha ispezionato - o, più spesso, ha cercato di ispezionare - gli im-

pianti iracheni, è stata infatti assai chiara. Saddam Hussein ha certamente varato un piano per produrre la bomba atomica; ed altrettanto certamente, nonostante i tre successivi aggiornamenti delle liste da lui fornite alla commissione Onu, egli è ancora ben lungi dall'aver rivelato tutta la verità sui suoi progetti nucleari.

In breve, afferma la commissione, il leader iracheno ha tradito la fiducia della comunità internazionale in almeno due occasioni: prima della guerra, violando il Trattato di non pro-

liferazione delle armi sottoscritti nel 1970; e, dopo la guerra, non rispettando le risoluzioni varate dal Consiglio di Sicurezza.

A riprova di quest'ultimo punto, gli esperti hanno riferito d'aver scoperto nel nord del paese, tra Mosul e Tikrit, un impianto industriale non incluso nelle liste presentate dalle autorità irachene e palesemente destinato alla produzione di uranio arricchito. È improbabile, ha precisato lo svedese Hans Blix che guidava la commissione, che la fabbrica fosse in grado di funzionare (un'altra dei commissari, Maurizio Zilferero, calcola che fossero ancora da 12 o 18 mesi di tempo), ma il fatto inequivocabilmente segnala, ha spiegato, la maledece con cui Saddam ha fin qui risposto alle richieste delle Nazioni Unite.

«Ancora», ha aggiunto Blix - non siamo soddisfatti della collaborazione offerta dall'Irak. E continueremo di proseguire nelle nostre ispezioni. Un'affermazione, quest'ulti-

ma, alla quale l'ambasciatore Usa all'Onu, Thomas Pickering, ha fatto pronta e prevedibile eco. «L'ultima lista presentata dall'Irak - ha detto - non è che la vecchia lista arricchita di qualche dettaglio. Ancora siamo lontani dalla verità».

Due domande restano ora nell'aria. La prima, di ordine generale, riguarda l'effettiva consistenza della minaccia nucleare irachena. Fermo restando che Saddam voleva costruire la bomba, in quanto tempo, ci si chiede, sarebbe stato in grado d'ottenerla? In un paio d'anni, come qualcuno sostiene? Non prima di un decennio, come altri sembrano credere? O mai, non essendo la sua, come non pochi continuano a ritenere, che una sinistra illusione? I pareri restano discordi. Ma c'è un punto nel quale tutti le opinioni sembrano concordi: la sorpresa per la tecnica di arricchimento dell'uranio usata dal più avanzato dei tre progetti iracheni. Si tratta dello stesso metodo di separazione elettromagnetica degli isotopi



Truppe americane lasciano il territorio iracheno diretto in Turchia

se gli dagli scienziati che, negli anni '40, prepararono, su commissione Usa, le uniche bombe ben fin qui spensimate - a Hiroshima e Nagasaki - su carne umana. Da tempo, sottolineano molti scienziati, quella tecnica era stata abbandonata dalle grandi potenze perché obsoleta e costosa. È forte il dubbio che essa possa oggi essere recuperata, a dispetto dei bandi internazionali, non solo da Saddam, ma dai non pochi leader che, come lui, coltivano ambizioni nucleari.

La seconda domanda, di assai più immediato rilievo politico, riguarda invece, com'è ovvio, la possibilità di un nuovo attacco militare contro l'Irak. Le grandi potenze riunite a Londra - sulle quali, assai più che sul Consiglio di Sicurezza, ricade ora l'onere della decisione - vanno ripetendo che non scartano affatto un nuovo ricorso alla forza. E Saddam - reclamando la propria buona fede e chiedendo all'Egitto la formazione d'una commis-

sione d'ispezione indipendente - ha tentato di ottenere la dichiarazione che l'Irak si prepara a fronteggiare un nuovo attacco. Solo l'ambasciatore sovietico all'Onu, Yuli Vorontsov, ha per ora escluso una simile prospettiva: «Non sappiamo neppure dove Saddam nasconde il materiale - ha detto - Dunque, che cosa andremmo a bombardare?».

Quasi certo, invece, è che le sanzioni contro l'Irak non verranno alleviate. Lo ha escluso lunedì sera il portavoce del Dipartimento di Stato Richard

Sventati due attentati contro Bush durante la guerra

Due tentativi di assassinare il presidente George Bush (nella foto) sarebbero stati sventati durante la crisi nel Golfo. Lo ha affermato ieri un alto funzionario dei servizi di sicurezza degli Stati Uniti precisando che entrambi gli attentati furono facilmente sventati e in tutti e due i casi si trattava di individui che agivano isolati e non nell'ambito di un complotto internazionale. Nel primo caso si trattava di un biochimico di New Orleans che progettava di uccidere Bush con un potente getto di gas nervino e nell'altro di un cittadino americano di origine palestinese che prese contatto con l'ambasciatore irakeno a Washington si era offerto di assassinare il presidente americano ottenendone un netto rifiuto.



Grave incidente a Arafat illeso il leader dell'Olp

È rimasto miracolosamente illeso il leader dell'Olp Yasser Arafat, coinvolto, secondo fonti provenienti da Tunisi, domenica scorsa in un grave incidente d'auto mentre da Baghdad si dirigeva ad Amman in Giordania. L'incidente sarebbe stato provocato dalla elevata velocità alla quale stava viaggiando a bordo della sua Mercedes blindata. Stando alle fonti, una guardia del corpo di Arafat, con grande prontezza di riflessi, si è gettata sul leader dell'Olp mentre la macchina capitolava attuando gli effetti dell'urto.

L'ufficio politico del Partito comunista cinese ha tenuto ieri a Pechino una riunione di emergenza esortando i comitati regionali a sostenere la politica della dignità nazionale ed previsione di un peggioramento della situazione. Nell'annuncio la televisione cinese ha, inoltre, rilevato che il polturo ha messo in guardia la popolazione «da disastri naturali ancora più gravi». Sul fronte dei danni l'agenzia Nuova Cina ha annunciato il crollo di parte della diga di Yangzhou mentre milioni di persone sono rimaste isolate nello Jiangsu e abbisognano di cibo e medicinali.

Riunione d'emergenza del Politburo cinese sulle inondazioni

Nell'annuncio la televisione cinese ha, inoltre, rilevato che il polturo ha messo in guardia la popolazione «da disastri naturali ancora più gravi». Sul fronte dei danni l'agenzia Nuova Cina ha annunciato il crollo di parte della diga di Yangzhou mentre milioni di persone sono rimaste isolate nello Jiangsu e abbisognano di cibo e medicinali.

Brutto momento per il sindaco della capitale bulgara, Alexander Karakachanov che ha rischiato di essere linciato da una folla inferocita. All'origine della violenta protesta il divieto di tenere una manifestazione davanti alla sede della televisione. Schwandl e pugni e le prelieve il primo cittadino di Sofia con l'aiuto di due uomini di scorta è riuscito a darsi alla fuga rompendo l'assedio posto al suo ufficio.

Sofia: 3000 dimostranti costringono alla fuga il sindaco

Brutto momento per il sindaco della capitale bulgara, Alexander Karakachanov che ha rischiato di essere linciato da una folla inferocita. All'origine della violenta protesta il divieto di tenere una manifestazione davanti alla sede della televisione. Schwandl e pugni e le prelieve il primo cittadino di Sofia con l'aiuto di due uomini di scorta è riuscito a darsi alla fuga rompendo l'assedio posto al suo ufficio.

Una bambina di 5 anni e mezzo è stata stuprata da un uomo di 29 anni in un parco a ridosso di una delle principali autostrade di New York, sotto gli occhi di numerosi automobilisti che si sono fermati solo per guardare. Solo dopo lunghissimi momenti, un camionista è intervenuto contro il violentatore, liberando la bambina. L'episodio è avvenuto venerdì pomeriggio nell'ora di punta, causando un ingorgo stradale lungo la East side highway di Manhattan. Solo il camionista, Noel Sanchez, resosi conto di quanto stava accadendo, ha abbandonato il suo autotreno per dare la caccia allo stupratore. Il numero degli automobilisti che si sono fermati per guardare è stato tale da bloccare il traffico in pochi minuti. «È solo l'intervento di un camionista che ha posto fine a questo atto di violenza», Sanchez è corso dietro al violentatore per una decina di isolati, riuscendo a catturarlo e a consegnarlo a due agenti. L'uomo, che è stato identificato come Leroy Saunders, è lo zio della bambina. La bimba è stata ricoverata in un ospedale ed è in condizioni quanto mai delicate.

New York: stupra bimba di 5 anni per la strada Nessuno interviene

Una bambina di 5 anni e mezzo è stata stuprata da un uomo di 29 anni in un parco a ridosso di una delle principali autostrade di New York, sotto gli occhi di numerosi automobilisti che si sono fermati solo per guardare. Solo dopo lunghissimi momenti, un camionista è intervenuto contro il violentatore, liberando la bambina. L'episodio è avvenuto venerdì pomeriggio nell'ora di punta, causando un ingorgo stradale lungo la East side highway di Manhattan. Solo il camionista, Noel Sanchez, resosi conto di quanto stava accadendo, ha abbandonato il suo autotreno per dare la caccia allo stupratore. Il numero degli automobilisti che si sono fermati per guardare è stato tale da bloccare il traffico in pochi minuti. «È solo l'intervento di un camionista che ha posto fine a questo atto di violenza», Sanchez è corso dietro al violentatore per una decina di isolati, riuscendo a catturarlo e a consegnarlo a due agenti. L'uomo, che è stato identificato come Leroy Saunders, è lo zio della bambina. La bimba è stata ricoverata in un ospedale ed è in condizioni quanto mai delicate.

Il comune di Kasar Matta, a 20 Km da Beirut, e Martignan, in provincia di Lecce, hanno dato via a un processo di gemellaggio. Oltre alle iniziative costruite nell'ambito degli scambi culturali tra i due paesi, il centro pugliese presenterà, entro ottobre prossimo, un progetto al ministero degli Esteri per delle attività imprenditoriali da attivare nella zona di Kasar Matta, fra quelle principalmente colpite dalla lunga guerra che ha diviso il Libano. «Noi stessi», dice il sindaco di Martignan Luigi Sergio - «ci faremo garanti della produttività delle iniziative impegnandoci anche nella raccolta di fondi per i finanziamenti da abbinare a quelli che eventualmente concederà il ministero».

Un ponte tra l'Italia e il Libano. Gemellate Kasar Matta e Martignan

Il comune di Kasar Matta, a 20 Km da Beirut, e Martignan, in provincia di Lecce, hanno dato via a un processo di gemellaggio. Oltre alle iniziative costruite nell'ambito degli scambi culturali tra i due paesi, il centro pugliese presenterà, entro ottobre prossimo, un progetto al ministero degli Esteri per delle attività imprenditoriali da attivare nella zona di Kasar Matta, fra quelle principalmente colpite dalla lunga guerra che ha diviso il Libano. «Noi stessi», dice il sindaco di Martignan Luigi Sergio - «ci faremo garanti della produttività delle iniziative impegnandoci anche nella raccolta di fondi per i finanziamenti da abbinare a quelli che eventualmente concederà il ministero».

Il comune di Kasar Matta, a 20 Km da Beirut, e Martignan, in provincia di Lecce, hanno dato via a un processo di gemellaggio. Oltre alle iniziative costruite nell'ambito degli scambi culturali tra i due paesi, il centro pugliese presenterà, entro ottobre prossimo, un progetto al ministero degli Esteri per delle attività imprenditoriali da attivare nella zona di Kasar Matta, fra quelle principalmente colpite dalla lunga guerra che ha diviso il Libano. «Noi stessi», dice il sindaco di Martignan Luigi Sergio - «ci faremo garanti della produttività delle iniziative impegnandoci anche nella raccolta di fondi per i finanziamenti da abbinare a quelli che eventualmente concederà il ministero».

VIRGINIA LORI

Greenpeace: «Progetto Golfo» Parte oggi da Civitavecchia una missione per studiare i danni ecologici della guerra

ROMA. «Abbiamo deciso di andare in missione nel Golfo per raccogliere informazioni complete e dirette sull'inquinamento provocato dalla guerra». Lo ha dichiarato ieri al giornalista Pauli Horsemann, coordinatore scientifico della spedizione di Greenpeace che parte domani da Civitavecchia per il golfo Persico. L'iniziativa è stata annunciata dal presidente della associazione ecologista per fare il punto sulla situazione. «A cinque mesi dalla fine del conflitto, ancora nessuno è in grado di dare ai governi della regione una valutazione esatta dei danni ambientali, e quindi, non possono essere predisposti piani di risanamento. Noi speriamo di essere in grado di farlo», ha detto Horsemann. «Si tratta del primo studio del genere che include tutta l'area del Golfo» ha aggiunto Gianni Squitieri, responsabile di Greenpeace Italia.

Il programma, definito «progetto Golfo», prevede un monitoraggio approfondito dell'ambiente marino e atmosferico lungo le coste del Bahrein, Arabia Saudita, Kuwait e Iran, che sarà possibile grazie alle sofisticate apparecchiature presenti a bordo. Oltre ad un esame particolarmente dettagliato dell'inquinamento del-

Israele: Shamir con le spalle al muro O blocca il negoziato o va alle elezioni

Israele si prepara a subire «nuove pressanti richieste» americane per l'avvio del processo negoziale, ma intende mantenere la posizione già espressa da Shamir nella sua risposta del 7 giugno a Bush: una posizione in netto contrasto sia con le proposte di Baker (che sarà a Gerusalemme lunedì) sia con le «aperture» del presidente siriano Assad. Ma Mubarak incalza: la palla è nel campo israeliano.

A Tel Aviv cresce il nervosismo in attesa della visita di Baker

Shamir questa volta è davvero con le spalle al muro e a mettercelo è stato il suo più accerrimo avversario, il presidente siriano Assad. A Gerusalemme il clima è di nervosismo e di sospetto: ci si aspettava da Baker nuove pressioni perché il governo Shamir accetti il «piano di pace» americano al quale invece ha già detto ripetutamente di no, sia nel corso delle precedenti missioni del segretario di Stato sia nella risposta dello stesso Shamir alla lettera che il presidente Bush aveva inviato a lui e ad Assad dopo il fallimento a maggio della quarta missione Usa. E già si constata che alle pressioni americane altre se ne ag-

giungono: dalla Francia, che saluta «con soddisfazione» la svolta di Assad; dal vertice del Sette, che agura «pieno successo» al viaggio di Baker in Medio Oriente e rilancia quella formula dei «terroitori in cambio della pace» che Shamir vede come il fumo negli occhi; dal presidente egiziano Mubarak, il quale in un'intervista sottolineando senza mezzi termini che adesso «la palla è nel campo israeliano», Shamir al Sette ha già dato la sua risposta negativa. Secondo il premier israeliano, infatti, «il problema degli insediamenti è molto complesso e rappresenta una delle questioni che dovranno essere sollevate e discusse quando

avranno inizio negoziati tra Israele e gli Stati arabi».

Acque agitate per di più anche al piano interno, con i laburisti Peres e Rabin che nelle loro prime dichiarazioni si mostrano pronti a cogliere l'occasione per riprendere l'offensiva contro il governo del Likud.

Ce n'è a sufficienza, come si vede, per giustificare quanto scrive a Gerusalemme il quotidiano di sinistra *Al Hamishmar* che prevede «una estate politica molto calda». Il tono generale della stampa è peraltro improntato ad un pessimismo che lascia chiaramente intendere come anche la quinta missione di Baker in Israele sarà fatta di difficoltà. L'autorevole *Haaretz* arriva a sostenere che Shamir ha due sole alternative: assumersi la responsabilità del blocco del processo di pace o andare ad elezioni politiche anticipate; ed altri giornali ipotizzano l'esistenza di un «accordo segreto» fra Usa e Siria, secondo cui in cambio delle «aperture» di Assad l'amministrazione Usa si sarebbe impegnata a sostenere la richiesta siriana di restituzione del Golan che, come è noto,

Israele si è già sbrigativamente «adesso». Proprio per questo c'è chi sostiene che il testo integrale della lettera di Assad a Bush non verrà mai reso noto.

Shamir per ora cerca di prendere tempo, evita di reagire pubblicamente alla svolta di Damasco e la comunque sapeva che prima di discutere con Baker delle nuove posizioni siriane si attende un rapporto «completo e circostanziato» sulla lettera di Assad a Bush; ma intanto il suo portavoce Avi Pazner anticipa che il governo resterà in ogni caso fedele alle posizioni già espresse nella citata lettera del 7 giugno a Bush, lettera che conteneva come è noto una raffica di «no». Shamir si è infatti opposto a qualsiasi partecipazione dell'Onu alla conferenza di pace e ha ribadito che la conferenza stessa deve esaurirsi in una semplice cerimonia protocol-lare di apertura seguita da negoziati diretti e bilaterali con i singoli Paesi arabi (negoziati ai quali i palestinesi potranno partecipare soltanto nell'ambito di una delegazione congiunta con la Giordania); inoltre il primo ministro rifiuta recisamente ogni «pre-condizio-

Kenia Dopo la strage caccia agli assassini

NAIROBI. Nuovi, clamorosi sviluppi nelle indagini sul massacro delle 19 studentesse, avvenuto nella notte di sabato nel convitto di Saint Kizito: i genitori degli alunni fuggiti dopo l'allucinante carneficina potrebbero essere arrestati, poiché non hanno ottemperato all'ordine di presentarsi ieri con i propri figli alle autorità kenote. L'ordine era stato impartito da Peter Sais, commissario del distretto di Meru, dove ha sede il convitto, ma in pochi hanno ottemperato all'ingiunzione. La maggioranza ha sostenuto di non sapere dove si trovino i propri figli. Lo stesso Sais ha affermato ieri, nel corso di una affollatissima conferenza stampa che «lo stato perseguirà gli studenti downcast si trovino» e che «la legge punirà con tutto il suo rigore chiunque ritenuto coinvolto nell'episodio di violenza», aggiungendo infine che il crimine è stato «perpetrato intenzionalmente».

Le alunne sopravvissute al massacro dovranno dal convitto presentarsi venerdì al convitto, dove verrà loro comunicato in quali scuole potranno proseguire i propri studi.

Nuova gaffe della Cresson in un'intervista alla rete televisiva Abc e anticipata negli Usa

«I giapponesi? Vivono tutti come formiche»

John Fitzgerald Kennedy: una sberleffiata al Sol Levante, una parolaccia ai britannici; e un pugno nello stomaco al puritanesimo Usa. Edith Cresson sembra aver preso alla lettera la consegna affidatela dal capo dello Stato: combattiva e vigorosa, a qualsiasi costo. Aveva esordito, un paio di mesi fa, definendo i giapponesi «nani», «metti che non dormono la notte pensando a come fregarci». Poi un giornale inglese aveva riesumato un'intervista vecchia di qualche anno in cui la Cresson rimarcava l'alto tasso di omosessualità degli austeri britannici: il primo ministro si era limitato, senza nulla smentire, a stigmatizzare la scarsa eleganza nel tirar fuori dal cassetto scambi di idee un po' ob-

soletti. Omai il gioco era fatto per il capo del governo francese: i giapponesi sono dei nani con il muso giallo e gli inglesi dei malsani pederasti. Si era pensato a semplificazioni della stampa. E invece no. A credere alle anticipazioni della Abc, la Cresson non muta di una virgola i suoi propositi. Anzi, rincarare la dose. Pare infatti abbia puntato un dito irridente verso i sudditi del Sol Levante costretti a vivere in un paio di metri quadri e a sorbirsi tre ore al giorno di metrò per andare al lavoro, e abbia rivendicato ai francesi la voglia di tenersi care alcune abitudini: il sistema di protezione sociale e soprattutto le vacanze. «Vogliamo vivere come esseri umani», ha detto la Cresson, negando implicitamente tale qualità ai giapponesi. Quanto alla sessualità, la Abc fa testo di un'ardente propensione della signora per i rapporti etero, essendo quelli omi «fenomeno marginale e soprattutto diffuso tra gli anglosassoni». E per finire, le avventure di John Kennedy servite agli americani benpensanti.

Francois Mitterrand, nel corso della sua tradizionale allocuzione del 14 luglio, aveva



Il primo ministro francese Edith Cresson

Diouri rientra a Parigi L'oppositore di re Hassan promette: «Col mio libro non danneggerò la Francia»

PARIGI. È rientrato ieri a Parigi Abdelmoumen Diouri, l'uomo d'affari e scrittore marocchino che il governo francese aveva espulso il 20 giugno scorso, accusandolo di mettere in pericolo la sicurezza del paese. Nei giorni scorsi il tribunale amministrativo della capitale aveva sconfessato il provvedimento, giudicandolo infondato. Il ministro degli interni, da parte sua, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, il quale delibererà definitivamente nei prossimi mesi. Nel frattempo Diouri, che è un rifugiato politico e oppositore di re Hassan, potrà continuare a risiedere e lavorare in Francia dopo 25 giorni di sosta forzata nel Gabon, il paese africano che aveva accettato di ospitarlo sotto stretta sorveglianza.

Le ragioni addotte dal governo francese per una decisione così radicale appaiono alquanto pretestuose: Diouri sarebbe in contatto con non meglio identificati gruppi terroristi mediorientati. In realtà Diouri sta per pubblicare un libro intitolato «A chi appartiene il Marocco?», nel quale accusa re Hassan di essere ladro, assassino e perfino trafficante di droga. È da presumere che la prossima uscita del libro di Diouri sia stata all'origine di forti pressioni diplomatiche. Se è vero che per Parigi i rapporti con Rabat (e la stabilità di quel regime) sono considerati di strategica importanza, sono in molti a pensare che l'espulsione di Diouri sia stata più un contenimento per re Hassan che una vera misura preventiva per la sicurezza della Francia.

È da notare però che, al momento del suo rientro a Parigi, Diouri si è espresso in termini molto pacati: «Rispetterò le leggi esistenti, ho promesso. Quelle leggi in particolare che impongono un «dovere di riservare» a coloro che godono dello status di rifugiati politici. Quanto alla pubblicazione del libro, Diouri ha detto che anche in quel caso otterrà alla legislazione vigente. Se quest'ultima sarà un ostacolo all'uscita di «A chi appartiene il Marocco?», ebbene, Abdelmoumen Diouri ha promesso che lo farà pubblicare altrove».